FERTILITÀ, SESSUALITÀ E RIPRODUZIONE NELL'ULTIMO SECOLO

di Maria Teresa Russo*

Qualcuno ha definito la rivoluzione sessuale l'ultima grande rivoluzione della modernità, anzi, il compimento dell'idea stessa di rivoluzione. Infatti, mentre le altre rivoluzioni hanno prodotto un mutamento delle strutture sociali, economiche, politiche, la rivoluzione sessuale ha trasformato il fondamento stesso della società e della politica: la persona umana. Ne ha trasformato la generazione (contraccezione, tecniche di procreazione), ne ha trasformato la genealogia (filiazione, famiglia), ne ha trasformato l'identità (maschile/ femminile).

A ben guardare, si potrebbe addirittura parlare di tre rivoluzioni sessuali o perlomeno di tre tappe ben riconoscibili. La prima è quella che ha portato alla separazione della sessualità dalla procreazione, che è divenuta così un'azione programmata o rifiutata; la seconda ha comportato la scissione tra sessualità e unione stabile (privatizzazione dei legami); la terza, più recente, sta conducendo alla separazione tra sessualità, riproduzione e identità sessuale (teoria del Gender).

In questo scenario, l'enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI appare in anticipo sui tempi, smontando la critica mossa spesso al Magistero di arrivare in ritardo rispetto ai mutamenti sociali e culturali. Non è, come spesso viene definita, "l'enciclica sulla contraccezione", termine che ne riduce la portata: è piuttosto un documento sulla paternità responsabile, inquadrata all'interno del valore della sessualità umana e del significato autentico dell'amore. La prospettiva è profondamente innovativa dal punto di vista antropologico.

E' interessante analizzare il contesto culturale in cui appare questo documento. Mi limiterò a selezionare alcuni dei fili che compongono la rivoluzione sessuale o, meglio detto, le tre rivoluzioni, senza alcuna pretesa di completezza. Filosofia, psicoanalisi, marxismo e innovazioni tecnico-scientifiche hanno contribuito a creare un clima del tutto nuovo, in cui non è facile riconoscere cause ed effetti. E' stato il progresso scientifico ad aver mutato l'assetto morale della società, producendo nuovi comportamenti o, al contrario, sono stati i movimenti di pensiero a spingere in una certa direzione anche la scienza e la tecnica? Schematicamente, tra le teorie e le tendenze più rilevanti che compongono lo scenario in cui collocare la riflessione del pontefice possiamo distinguere le seguenti:

a) **FILONE PSICOANALITICO**: è con Wilhelm Reich negli anni Trenta che compare per la prima volta il termine "rivoluzione sessuale". Egli identifica la salute psichica con la liberazione della sessualità, ma in una versione che si allontana da Freud. Aderendo al marxismo, Reich accusa la classe dominante di mantenere l'ordine sociale reprimendo il libero manifestarsi dell'energia sessuale, per cui auspica un ribaltamento radicale di questo ordine. Erano anche gli anni delle indagini condotte nelle isole della Polinesia, a Samoa, dall'antropologa Margaret Mead (1928), che descrivevano una società priva di nevrosi in quanto regno di una assoluta libertà sessuale. Ma saranno indagini sconfessate 60 anni dopo in modo clamoroso. Sarà però Herbert Marcuse a diffondere l'idea della liberazione sessuale con *Eros e Civiltà* (1955), dove formula la tesi che non ci possa essere rivoluzione sociale senza rivoluzione sessuale. Per dar vita a una società "liberata", ossia non repressiva, va affermato il potenziale eversivo della liberazione dell'eros e degli istinti. E' significativo che più tardi egli rinneghi parzialmente questa tesi ne *L'uomo a una dimensione* (1964), prendendo atto che la cosiddetta libertà sessuale lungi dal costituire un'alternativa alla repressione dell'eros, ne comportava invece la degradazione. Del resto, lo stesso Freud aveva insistito sulla necessità di sottomettere la libido a una norma, affermando che occorresse un ostacolo e una resistenza per esaltare la libido. Più o meno negli stessi anni, il biologo Alfred Kinsey, con il saggio *Il comportamento sessuale dell'uomo* (1948) proponeva una sessualità completamente separata dalla sfere emotiva e morale, intesa una libera espressione di quello che lui definiva "l'animale umano". E' nei suoi scritti che compare la tesi, da più parti accettata benché non suffragata da nessuna prova scientifica, che il 10% della popolazione sia omosessuale.

b) **PENSIERO FEMMINISTA** fortemente frastagliato e disomogeneo, ma in cui un ruolo di primo piano è indubbiamente giocato da Simone de Beauvoir, con la sua critica all'idea di femminilità e di famiglia. *Il secondo sesso* (1949) identifica la donna come il risultato del narcisismo possessivo dell'uomo. "Ti fanno donna", secondo la De Beauvoir, tutti coloro che esigono di essere amati in modo esclusivo,

perché ti espropriano della tua singolarità. Per questo occorre cancellare il matrimonio, che nel citato saggio della pensatrice francese, viene definito "osceno, perché trasforma in diritti e doveri uno scambio che deve fondarsi sull'impulso spontaneo". Inoltre bisogna lottare contro la maternità come destino: giacché il feto è alla stregua di un invasore, che ruba alla donna la sua individualità, l'aborto diverrebbe una scelta di libertà.

c) La separazione della sessualità dalla procreazione è favorita da alcune **INNOVAZIONI TECNICO-SCIENTIFICHE IN AMBITO BIOMEDICO**: la pillola contraccettiva del biologo Gregory Goodwin Pincus viene commercializzata nel 1960 (in Italia nel 1971). E' interessante notare, però, che la messa a punto di quella che poi sarà comunemente definita "la pillola" per antonomasia non fu dettata da idee di libertà e dalla volontà di favorire l'emancipazione femminile. In realtà una grande spinta era venuta dal neomalthusianesimo: nel 1954, la Conferenza Mondiale sulla Popolazione svoltasi a Roma aveva lanciato il cosiddetto allarme demografico. Paul Ehrlich nel suo *The population Bomb* (1968) aveva paragonato alla bomba atomica la crescita della popolazione mondiale. Le ricerche di Pincus erano iniziate nel 1953 grazie al finanziamento di Margaret Sanger, fondatrice della *Planned Parenthood Federation*, una delle più grandi organizzazioni mondiali per il controllo delle nascite e la pianificazione familiare. Anche in tale questione appare il carattere innovatore di Paolo VI, che nel suo discorso alle Nazioni Unite (4 ottobre 1965) aveva definito conservatrice l'ideologia neomalthusiana e l'allarme demografico, perché non mette in discussione la distribuzione delle ricchezze. Come ha osservato G. Cottier, questa risposta al problema demografico mette in luce "il carattere rivoluzionario dell'etica cristiana" (*Régulation des naissances et développement démographique*, Desclée de Brouwer, Paris 1969, p. 106). L'applicazione degli ultrasuoni in gravidanza intorno agli anni '70, è un'altra innovazione che influisce notevolmente sulla percezione della procreazione e che ha prodotto, come ha osservato il sociologo Boltanski, "l'ingresso del feto nel mondo sociale". Basta ricordare la copertina della rivista americana "Life" dell'aprile 1965, che recava la foto di un feto di 18 settimane ad opera del fotografo svedese Lennart Nilsson. Si tratta di un'innovazione che ha avuto un duplice esito: da un lato ha reso visibile un "ospite" fino a quel momento non percepito e pertanto ha offerto uno strumento in più per condannarne l'aborto; dall'altro, ha reso possibile la diagnosi prenatale, favorendo l'accettazione o il rifiuto del nascituro.

d) Infine, la terza tappa della rivoluzione sessuale, che separa la sessualità dall'identità sessuale va ricondotta all'elaborazione della cosiddetta ***GENDER THEORY*** che ha una duplice filiera: una biomedica, con il sessuologo John Money, teorico dell'origine culturale dell' "identità di genere"; l'altra filosofica, con le tesi di alcune esponenti del femminismo statunitense, consolidate dalla filosofia decostruzionista di Foucault.

Strano a dirsi, ma le conseguenze di queste trasformazioni hanno prodotto due esiti diametralmente opposti: se l'introduzione della contraccezione ha comportato la programmazione della procreazione e, come fenomeno recente, il crollo della natalità, d'altro canto i progressi della medicina della procreazione hanno portato alla comparsa di quello che è stato chiamato da Gauchet "il figlio del desiderio": Louise Brown, la prima bambina frutto della FIVET nasce a Londra nel 1978; Amandine a Parigi nel 1982; Zoe nasce a Melbourne nel 1984 da un embrione congelato.

Medicina della procreazione e medicina della contraccezione sembrano camminare di pari passo, ma in direzioni opposte: la Norlevo o "pillola del giorno dopo" viene introdotta in Italia nel 2006; la RU-486, o "pillola dell'aborto chimico" viene approvata in Italia nel 2009; Ella One o "pillola dei 5 giorni dopo" nel 2011.

Eppure i coniugi australiani Billings fin dal 1964 avevano condotto le loro ricerche basate sulla conoscenza del proprio corpo, che condurranno alla diffusione a partire dal 1975 del loro metodo, basato sul rispetto dei cicli naturali della donna.

Apparentemente, la pillola contraccettiva veniva proposta come una conquista femminile in quanto assicurava alla donna lo stesso comportamento sessuale degli uomini, "liberandola" dal destino della maternità. Ma si trattava di una falsa libertà, come molte delle stesse femministe hanno riconosciuto: basta pensare alle critiche mosse da Carla Lonzi e a Barbara Duden, che hanno condannato il controllo chimico sul corpo femminile. Libertà e uguaglianza assolute sembrano essere le due utopie che si scorgono dietro i fenomeni descritti: libertà dalla natura e dal corpo; uguaglianza radicale tra i generi. Ma queste due utopie si risolvono in altrettanti incubi: la libertà del corpo finisce per diventare un "uso sessuale del proprio corpo", senza che si sia raggiunta alcuna maturità relazionale ed emotiva, come accade oggi con molti adolescenti; la pretesa uguaglianza dei generi finisce per rendere indifferenti ruoli e compiti e per impoverire la società. La donna non sempre ne ha guadagnato in dignità all'interno della coppia, come dimostrano i recenti dibattiti sul cosiddetto *femminicidio* nei Paesi più "progrediti".

Karol Wojtyla, che nel 1966 era stato chiamato da Paolo VI a far parte della commissione istituita da Giovanni XXIII per lo studio delle questioni legate alla procreazione, aveva chiaramente intuito la portata antropologica delle nuove tesi in tema di sessualità e generazione. Nel 1960 egli aveva pubblicato *Amore e responsabilità*, dove illustrava il carattere fortemente personalistico dell'unione coniugale e la necessaria dimensione totalizzante dell'amore tra gli sposi. Alla riunione indetta da Paolo VI per lo studio del memorandum stilato dalla commissione, egli non poté partecipare per divieto delle autorità polacche.

Per questo prese l'iniziativa di costituire a Cracovia una commissione diocesana sugli stessi temi, che redasse nel febbraio 1968 uno studio in lingua francese intitolato *Fondamenti della dottrina della Chiesa circa i principi della vita coniugale*, inviato poi a Paolo VI. Come sottolineano Weigel e Tornielli nelle biografie dei due pontefici, in esso si metteva in luce la necessità di non lasciare al caso il numero dei figli, ma di deciderlo in un dialogo d'amore tra i coniugi con un metodo conforme alla dignità umana, riconoscendo la parità tra uomini e donne, senza lasciarne tutto il peso alla donna.

Per questo Karol Wojtyla, ormai cardinale, in un articolo sull'*Humanae Vitae* scritto nel 1969, aveva messo in luce chiaramente non solo la carica innovativa del documento, ma anche il suo valore umanizzante, citando il passo in cui Paolo VI afferma che "il problema della natalità va considerato all'interno di una visione integrale dell'uomo e della sua vocazione" (*Humanae Vitae*, n. 7). Scrive Wojtyla: "Un vero e fondamentale pericolo - al quale l'enciclica vuole essere appunto un rimedio provvidenziale - consiste nella tentazione di considerare questo problema fuori dell'orbita dell'etica, di fare degli sforzi per togliere all'uomo la responsabilità delle proprie azioni che sono così profondamente radicate in tutta la sua struttura personale"(*La verità dell'«Humanae vitae»*, "L'Osservatore Romano", 5 gennaio 1969).

In questa prospettiva, l'insegnamento dell'enciclica presenta una proposta valida non soltanto per i credenti. Per avvalorarlo, Wojtyla dà inizio al suo articolo citando un testo tratto dall'autobiografia scritta da Gandhi intorno agli anni Trenta, intitolata *La mia vita per la libertà*: "Sembrerà strano che noi cominciamo le nostre riflessioni sull'enciclica *Humanae Vitae* partendo dall'autobiografia di M. Gandhi. «A mio avviso affermare che l'atto sessuale sia una azione spontanea, analoga al sonno o al nutrirsi, è crassa ignoranza. L'esistenza del mondo dipende dall'atto del moltiplicarsi - dalla procreazione, diremmo noi - e poiché il mondo è dominio di Dio e riflesso del suo potere, l'atto del moltiplicarsi - della procreazione, diremmo noi - deve essere sottoposto alla norma, che mira a salvaguardare lo sviluppo della vita sulla terra. L'uomo che ha presente tutto questo, aspirerà ad ogni costo al dominio dei suoi sensi e si fornirà di quella scienza necessaria, per promuovere la crescita fisica e spirituale della sua prole. Egli tramanderà poi i frutti di questa scienza ai posteri, oltre che usarli a suo giovamento». In un altro passo della sua autobiografia Gandhi dichiara che due volte nella sua vita ha subito l'influsso della propaganda che raccomandava i mezzi artificiali per escludere la concezione nella convivenza coniugale. Tuttavia egli arrivò alla convinzione, «che si deve piuttosto agire attraverso la forza interiore, nella padronanza di se stesso, ossia mediante l'autocontrollo». Rispetto all'enciclica *Humanae vitae*, questi tratti dell'autobiografia di Gandhi acquistano il significato di una particolare testimonianza".

E' in gioco la realtà stessa dell'amore, che va compreso come unico, fecondo, fedele. Ma è anche in gioco la missione stessa della scienza e in particolare della medicina, invitate a proseguire nella ricerca di nuove frontiere, ma con la consapevolezza che le questioni legate alla sessualità e alla procreazione non si risolvono in modo tecnico, bensì attendono risposte di senso: in definitiva, risposte morali.

** Docente dell'Istituto di Filosofia dell'Agire Scientifico e Tecnologico (FAST)*
Università Campus Bio-Medico di Roma